

Matteo Monaco

L'itinerario filologico di Ugo Carratello

Prefazione di
Nino Scivoletto



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 a/b
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1931-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2008

Indice

- 7 Matteo Monaco
Premessa
- 11 Nino Scivoletto
Prefazione. Commemorando Ugo Carratello
- 19 Matteo Monaco
L'itinerario filologico di Ugo Carratello
- 33 Matteo Monaco
Bibliografia degli scritti di Carratello
- 53 Matteo Monaco
Indice dei nomi della Bibliografia

Matteo Monaco
L'itinerario filologico di Ugo Carratello

Matteo Monaco
L'itinerario filologico di Ugo Carratello

In ricordo di Ugo Carratello. Il 15 gennaio 2005 l'amico Ugo Carratello ci ha lasciato. Nato a Modica (in provincia di Ragusa) il 22 maggio del 1923, figlio di un avvocato, conseguì la licenza liceale, aveva continuato gli studi all'Università di Catania divenendo allievo di Enzo V. Marmorale, del quale seguiva poi l'impostazione metodologica. Dopo la laurea (con una tesi su Marziale) aveva trascorso lunghi anni insegnando nei Licei classici, prima in Sicilia, nel ragusano (dove aveva parecchi amici e dove aveva conosciuto anche il giovane Gesualdo Bufalino) e poi nei Licei di Roma. Era in seguito divenuto professore di Letteratura latina nell'Università di Pescara, successivamente in quella di Salerno, e infine all'Università della Tuscia di Viterbo. Viveva da decenni a Roma, il luogo in cui stava più volentieri, e dove effettuava la maggior parte delle sue ricerche filologiche. A Roma si era sposato con Rosa Ragno e aveva avuto due figli: Paolo e Mattia.

Era stato mio professore di Lettere in un Ginnasio siciliano: ancora poco più che bambini, noi studenti vedevamo in lui un insegnante di straordinaria preparazione, che nella conoscenza delle grammatiche greca e latina raggiungeva livelli di competenza quasi mostruosi. Oltre a questa immensa dottrina "tecnica", la sua figura affascinava i piccoli studenti per quella capacità quasi anglosassone di servirsi di un'ironia sottile, amichevole ma a volte pungente, unita ad un forte autocontrollo dei propri comportamenti, ad una utilizzazione della voce sempre pacata e sdrammatizzante. L'effetto su di una scolaresca appena uscita dalla Scuola media, spesso propensa ad un tono concitato, non poteva essere più netto e "prosciugante": famoso era il suo intervento sull'uso non corretto o approssimato di termini linguistici da parte degli stu-

denti; non meno efficace risultava l'utilizzazione di testi complessi e difficili (che favorivano la maturazione intellettuale) sia nell'insegnamento della storia (con un manuale di Armando Saitta) che nella scelta di grammatiche greche e latine o di altri testi. E tutto il suo insegnamento spingeva gli studenti verso l'uso di un linguaggio controllato, preciso e aderente alla realtà, ispirato a modelli classici (più vicino a Machiavelli e a quegli scrittori attenti ai fatti, alle "cose" più che alle chiacchiere), moderno e pulito, sostanzialmente antidannunziano.

Dopo un lungo intervallo di tempo, entrambi ormai andati via dalla Sicilia, ci eravamo ritrovati a Roma, abitando tutti e due nel quartiere di S. Giovanni in Laterano. Passeggiando per le strade e le piazze dell'antico quartiere, si provava un gusto tutto siciliano, ma anche greco e latino, a parlare, a discutere (e disputare) di cultura e di politica, come se attraversando le stradette comprese fra la via Appia e la via Tuscolana si attraversasse il tempo e ci si trovasse idealmente in un antico "foro" o nell'agorà di un'altra epoca; e qualche battuta colta per strada ricordava stranamente un motto o una battuta di Marziale: ma in fondo spesso ci dirigevamo solo al supermercato a fare la spesa, o all'edicola a comprare i giornali.

Carratello abitava a Roma sia per il piacere di vivere nella città che era stata il cuore della latinità, sia per la ricchezza delle grandi biblioteche, nelle quali spesso, anche negli ultimi anni, si recava per le sue ricerche, convinto com'era che lo studioso fosse colui che, "stretto un patto con la scienza" (così amava ripetere), di null'altro dovesse interessarsi che di rispettare quel patto. Fra queste biblioteche una delle preferite era senz'altro quella del "Deutsches Archäologisches Institut"; a uno dei tavoli di questa biblioteca ora sto seduto, quasi a svolgere l'ultimo e più impegnativo compito, cercando di ricostruire la bibliografia di Carratello e di ripercorrere così le tappe della sua vita di studioso. Forse è proprio questo ciò che egli avrebbe desiderato: venire ricordato per quello che costituiva l'elemento caratterizzante della propria personalità.

Gli scritti di Carratello. La bibliografia di Carratello comprende un insieme di articoli scritti per riviste, dei saggi per opere collettanee, alcune monografie, alcune voci dell'*Enciclopedia virgiliana*, molte recensioni. La sua "misura" tipica era costituita da un articolo-saggio molto tecnico, scritto per riviste filologiche (ed in primo luogo per il "Giornale italiano di filologia", la rivista fondata nel 1948 da Enzo V. Marmorale, poi diretta, fino ad oggi, da Nino Scivoletto, amico e conterraneo di Carratello); in esso esponeva la tesi principale nell'ambito del testo, riservandosi, nelle note, per lo più abbondanti, di discutere minuziosamente altre tesi, spesso contestandole polemicamente, ma sempre portando a sostegno una documentazione ampia ed esaustiva. Procedendo da Marmorale aveva elaborato una particolare forma di critica testuale, fortemente polemica con le ricostruzioni fantasiose, non documentate o supinamente accettate, spesso da decenni. Nelle sue indagini sottoponeva ad un rigoroso e puntuale vaglio critico, senza pregiudizi, un testo tradito, a partire proprio dall'attento studio delle famiglie di codici e di manoscritti, eventualmente risalendo anche oltre la tradizione umanistica a favore di tradizioni più antiche. La finalità positiva consisteva nel recupero della lezione corretta di un testo mediante l'utilizzazione di adeguati strumenti scientifici (filologici), risolvendo, quando possibile, anche gli elementi cronologici o i rimandi storici individuabili attraverso il raffronto sia interno al testo che relativo al contesto, non senza avere effettuato puntuali riscontri tra i vari manoscritti e valutato con attenzione le tesi sostenute dagli studiosi. Da qui, si potrebbe notare, quel suo procedere lento e circospetto, nella scrittura, ma che, per l'enorme documentazione consultata e l'ampia disamina, conseguiva risultati di alto livello.

In un appunto manoscritto del 2004 Carratello ricostruisce l'elenco dei propri principali scritti e, a lato, calcola lo spazio (il numero di pagine) dedicato nelle sue ricerche ad al-

cuni autori latini: a Marziale ha dedicato circa la metà delle sue pagine; a Livio Andronico e a Catullo, circa un quinto per ognuno; un ventesimo ad Apuleio; il resto è stato dedicato a pochi altri autori (spesso collegati ai quattro principali) e alle recensioni di libri e di saggi letti sempre con attenzione e non di rado con puntiglio polemico.

Marziale: l'edizione critica dell' «Epigrammaton liber». Marziale è stato quindi l'autore fondamentale per Carratello, fin dalla tesi di laurea. Una prima fase è costituita dall'approfondimento di questioni relative alla personalità letteraria di Marziale nel contesto della cultura romana del I secolo d. C. (cfr. 64.A1: *Marziale, Canio Rufo e Fedro*). Ma l'interesse si andava focalizzando sul *liber spectaculorum* di Marziale, “pubblicato nell'80 d. C., in occasione dei giochi offerti da Tito per l'inaugurazione dell'anfiteatro Flavio” (cfr. 65.A2: *Omnis Caesareo cedit labor amphitheatro!*). Il resoconto che Svetonio e Cassio Dione fanno di questi giochi “corrisponde in troppi particolari agli epigrammi, perché la coincidenza possa dirsi casuale” (cfr. ancora 65.A2). Ecco quindi un testo poetico, che può anche essere considerato un utile documento per la conoscenza più approfondita di fatti storici noti per altre vie.

Riandando alla storia delle varie edizioni e degli studi dedicati a Marziale, Carratello rilegge con particolare attenzione l'insieme degli studi italiani novecenteschi relativi a Marziale (cfr. 72.A1: *Settant'anni di studi italiani su Valerio Marziale*). Riprende quindi ad esaminare la tradizione delle edizioni a partire dalla cosiddetta “editio princeps”: “la prima edizione di Marziale, la cui data non si presta a discussione, è quella di Ferrara del 2 luglio 1471” (cfr. 73.A1: *L'«editio princeps» di Valerio Marziale e l'incunabolo ferrarese di Leida*). Progressivamente Carratello giunge alla convinzione che il *liber spectaculorum* sia stato per lo più male studiato, sia per quanto riguarda l'analisi dei manoscritti, che la numerazione e l'ordine degli epigram-

mi. Scriverà infatti nel 1997: “La comune numerazione del *liber spectaculorum* è assurda e sconcertante. È certo, infatti, che lo studio della tradizione manoscritta dell’*Epigrammaton liber* è stato ingiustamente trascurato per tanto tempo” (cfr. 97.A1: *Noterelle sull’ «Epigrammaton liber» di Marziale*). In effetti, fin dagli anni Sessanta del Novecento e, con maggiore convinzione nel decennio successivo, Carratello si era dedicato a studiare sia le edizioni del *liber* che la documentazione originale da cui essi derivavano. Andava quindi oltre la tradizione umanistica fino alla tradizione manoscritta tardo-medievale (cfr. 74.A1: *L’Epigrammaton liber di Marziale nella tradizione tardo-medievale e umanistica*), in modo da individuare gli errori più diffusi nell’edizione dei testi di Marziale (74.A2). Infine pubblicava, prima in edizione fuori commercio (nel 1980) e l’anno successivo presso l’editore Cadmo, l’edizione critica dell’*Epigrammaton liber* (cfr. 80.M1 e 81.M1: M. Valerii Martialis, *Epigrammaton liber*, introduzione e testo critico di Ugo Carratello). In tale edizione Carratello affronta tutte le questioni filologiche connesse al testo di Marziale, fornendo una completa rassegna sia della tradizione manoscritta (con una indagine relativa a tutti i codici noti fino a quel momento), che delle varie questioni relative al titolo, ai vari lemmi degli epigrammi, fino alla numerazione, giungendo infine a proporre un nuovo “rivoluzionario” (così lo chiama) ordine degli epigrammi stessi. Si può anzi dire che la lunga introduzione al volume, che si chiude con una ricca bibliografia, costituisca di per sé una vera e propria monografia sull’*Epigrammaton liber*.

Particolare importanza ha quindi rivestito, per Carratello, la pubblicazione (1990) dell’edizione critica di Marziale da parte di Shackleton Bailey nella prestigiosa collana “*Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum Teubneriana*” (M. Valerii Martialis, *Epigrammata*, post W. Heraeum ed. D. R. Shackleton Bailey, Stuttgart: Teubner, 1990; cfr. 91.A1: *Dell’Epigrammaton liber di Marziale e dei suoi editori*): in essa il curatore, che discute le analisi di Carratello, ne ripropone, acco-

gliandola, la nuova “rivoluzionaria” numerazione degli epigrammi, relativamente all’*Epigrammaton liber*. In tale edizione, Shackleton Bailey presenta i 36 epigrammi come sono stati proposti nell’edizione critica di Carratello (cfr. 81.M1). Ad essi tuttavia aggiunge il famoso distico “Flavia gens ...”, da Carratello espunto: ma implicitamente accettandone il giudizio, perché (a p. 13, nota n. 37 del suo libro) scrive che tale epigramma è “alienum ab hoc libro, cui addidit primus Scriverius ex schol. Iuv. 4,38”. Così scriveva Carratello già nel 1974: “Gli editori continuano ad aggiungere [...] il frammento di una poesia contro Domiziano, chiaramente estranea al *liber*, ma dallo Schryver ad esso aggiunto per riempire una pagina vuota” (74.A2: «*Florilegia quaedam*» di Valerio Marziale. Per una nuova edizione dell’«*Epigrammaton liber*»).

D’altra parte Carratello continua a seguire con attenzione gli studi nuovi che appaiono su Marziale successivamente alla sua edizione critica. In particolare si sofferma sugli studi relativi alla scoperta (meglio riscoperta) del codice 15 dell’Abbazia di Westminster, che confronta con il testo da lui proposto: “Esaminando il codice, che seguendo l’esempio del Reeve chiamerò W, niente trovo di indispensabile per stabilire il testo dell’«*Epigrammaton liber*» (cfr. 81.A1: *Un nuovo codice di Valerio Marziale*). Carratello continua ad effettuare ulteriori confronti fra i codici di riferimento, difende le scelte compiute per la propria edizione critica e si meraviglia “che non da tutti i recensori sia stato afferrato il carattere nuovo e provocatorio della mia edizione, la preminenza che essa intende riservare alla tradizione del testo ed ai problemi storico-esegetici essenziali: perciò a bella posta è priva di una tavola di concordanza, di un ampio commentario che accompagni le singole poesie, di una traduzione (ma per ogni difficoltà o incertezza si presenta quella che è ritenuta la migliore interpretazione)” (89.A1: *Riesame di questioni sull’«Epigrammaton liber» di Marziale*). Ancora nel 1991 Carratello discute alcune scelte dell’edizione degli epigrammi di Shackleton Bailey, ma poi

scrive: “Nel dare una scorsa all’*Epigrammaton liber* nell’edizione di SB, non ho avuto una impressione negativa: per la prima volta, sul mio esempio, si abbandona la numerazione tradizionale” (cfr. 91.A1).

Sul senso da assegnare alla propria ricostruzione, Carratello scrive nel 1994 un contributo, per un’opera collettanea, nel quale ripercorre le varie tappe che hanno portato il testo di Marziale dall’antichità fino alla nostra epoca: “Non molto dopo la morte di Marziale, fu curata un’ediz. del poeta, in cui, si suppone, il *Liber de spectaculis* precedeva senza numerazione i libri I-XII; chiudevano la raccolta gli *Xenia* e gli *Apophoreta* [...]. Dalle trascrizioni di questo esemplare derivarono nella tarda antichità, per contaminazione con edizioni anteriori, i capostipiti, α , β , γ [...] delle tre famiglie di codd. superstiti. Dunque, il *De spectaculis* stava al principio dell’archetipo, prima dell’*inscriptio*: *M. Valerii Martialis epigrammaton liber I incipit*; per questo β e γ lo tralasciarono e lo tramandò solo α , i cui codd. a noi giunti sono florilegi (ma il loro capostipite avrà contenuto l’opera intera di Marziale) ” (94.A1: *L’«Epigrammaton liber» di Marziale e il Lindsay*, p. 147).

Carratello analizza il formarsi di una tradizione già in epoca umanistica, a volte erronea, continuata fino all’epoca moderna, fino a Lindsay; la numerazione del *Liber de spectaculis* che ne segue è da considerare “assurda e sconcertante, perché tiene in maggior conto la tradizione umanistica, o anche più recente, che quella genuina di antichi e pregevoli mss.” (cfr. 94.A1). A questa tradizione più antica si ricollega Carratello, nel tentativo di restaurare e ripristinare quanto meglio possibile il testo di Marziale giunto fino a noi, di cui possediamo “assai più che la metà della raccolta messa insieme frettolosamente [...] per un entusiasmante evento storico, in un periodo difficile della vita del poeta, che cercava con l’adulazione di aprirsi una strada tra la folla anonima, e non aveva ancora in animo di scrivere «una serie di libri»” (cfr. 94.A1).”

Livio Andronico: l'inizio della letteratura latina. L'interesse per Livio Andronico è più circoscritto; Carratello se ne occupa durante gli anni Settanta e anche nel decennio successivo. Il primo approccio consiste nella messa a punto degli elementi che consentono di ricostruire la biografia liviana; essa peraltro si intreccia con la data (il 240 a. C., presumibilmente) “che realmente segna la nascita della letteratura latina” (cfr. la monografia 79.M1: *Livio Andronico*). Il III secolo a. C., fa notare Carratello “fu quello in cui Roma di più rassomigliò ad una democrazia, nel significato moderno del termine. In tal clima meglio si intende la nascita di una letteratura nazionale e popolare, anche come contributo ed emulazione diversamente orientata di due gruppi politici avversi, che, allo stesso modo, insieme strenuamente lottarono nella guerra annibalica” (79.M1, p. 127, nota n. 8). Partendo da tali ricerche, il campo di indagine si allarga fino ad uno studio sul teatro liviano e sull'*Odusia*, da intendersi in maniera più ampia rispetto alle valutazioni tradizionali che la ritenevano una semplice traduzione.

Nel 1979 esce, presso l'editore Cadmo, la monografia completa di Carratello su Livio Andronico, comprendente gli studi e le ricerche da lui effettuati negli anni precedenti; in essa viene anche offerta una traduzione dei frammenti superstiti delle Tragedie liviane, delle Commedie, dell'*Odisea* e infine dei frammenti di incerta attribuzione. “Senza dubbio Andronico fu *grammaticus* e *doctus*; ma giudicare il poeta con sicurezza è assai difficile, per lo stato attuale della sua opera”, così nota Carratello nella conclusione della sua monografia. Non fu un semplice traduttore dal greco di Omero: “Non diremmo neanche che Andronico fu sempre un «traduttore-letterato». Nel determinare l'originalità di una traduzione, che non abbia scopi pratici, si deve tener conto soprattutto dei particolari, di valori linguistici *diversi*, della capacità di rivivere il modello col calore di un sentimento *diverso*” (cfr. la *Conclusione* di *Livio Andronico...*, 79.M1).

L'attenzione verso gli studi e le ricerche su Livio Andronico continua negli anni Ottanta: in particolare nel 1986 scrive uno studio sui problemi nuovi relativi a Livio Andronico (86.A1: *Questioni nuove e antiche su Livio Andronico*). In esso discute anche delle critiche suscitate dal suo volume (79.M1), ma soprattutto offre un'ampia rassegna di recenti studi liviani con particolare attenzione agli scritti di G. F. Gianotti, A. Pennacini, G. Aricò, A. Cavazza, A. Traglia.

Apuleio uomo e romanziere. Apuleio è il primo autore su cui Carratello abbia scritto un articolo "scientifico", nel 1963. Carratello cerca di individuare le date di nascita e di morte di Apuleio (125 come data di nascita e 163-164 come data di morte o almeno come data in cui lo scrittore ha "abbandonato ogni attività letteraria", cfr. 63.A1: *Apuleio morì nel 163-164?*). Nello stesso articolo si parla della vita di Apuleio a Cartagine: "fra i Cartaginesi egli ha trascorso la *pueritia*, ha compiuto i primi studi, ha fatto risuonare la sua voce di conferenziere per tanti anni" (cfr. 63.A1). Negli anni cartaginesi Apuleio scrive le *Metamorfosi*, secondo la ricostruzione di Carratello. Di Apuleio si può dire che "domina il secondo secolo d. C. con la vigorosa e complessa personalità del mistico e del mago, del romanziere e dell'oratore, del platonico e del poligrafo" (cfr. 73.C1: *Apuleio uomo e romanziere*). Non a caso si sono interessati a lui molti studiosi moderni, fra cui G. Misch, lo studioso della storia dell'autobiografia, che vede le *Metamorfosi* come un'opera autobiografica: personaggio e scrittore si confonderebbero l'un l'altro.

In realtà, fa notare Carratello, "Apuleio nella vita, come Lucio nella *Metamorfosi*, fu avido di ogni novità, pronto a cogliere il meglio ovunque si trovasse [...]. Così, pur rilevando in Apuleio il prevalere degli interessi filosofici e religiosi, intimamente collegati, ma non coincidenti, si illumina di una umanità più suggestiva e completa il suo spirito" (cfr. 73.C1). Forse non è del tutto accettabile una ricostruzione che vede in

Apuleio principalmente uno scrittore “autobiografico” ma neppure quella che vuole privilegiare nello scrittore latino il “filosofo platonico”. Recensendo un volume di Moreschini su Apuleio, apparso nel 1978, Carratello rileva che “lo studioso finisce con l’exasperare quell’interpretazione autobiografica del romanzo (iniziazione mistica come esperienza conclusiva) dagli eccessi della quale si vorrebbe guardare”; e, più avanti, a proposito del “platonismo” di Apuleio, Carratello si chiede: “non è lecito pensare ad una perpetua disposizione di Apuleio all’accoglimento di mistero e di filosofia?” (cfr. 79.R3: *Rec. a C. Moreschini, Apuleio e il platonismo*).

Catullo e le donne veronesi. L’attenzione nei confronti di Catullo è databile dagli anni Ottanta in poi, fino agli ultimi scritti. Carratello inizia a studiare il carme 17 di Catullo per cercare di individuare il periodo in cui è stato scritto, se quando abitava a Roma oppure a Verona. Trova inutili una serie di proposte presentate da vari studiosi e ritiene opportuno analizzare il carme osservando in esso la presenza di un certo numero di vocaboli assenti dalla produzione del poeta nella sua fase più matura. “Quale è il significato di ciò? [...] Una spiegazione meno incerta ci sembra questa: Catullo ha scritto il componimento in un periodo in cui il suo lessico non era ancora quello dei *carmina* più famosi. Solo in questo senso, nel senso cioè della scelta lessicale, è lecito parlare di «acerbità di stile», per il resto il carme è «tecnicamente» maturo” (cfr. 83.A1: *Il carme 17 di Catullo*).

Seguendo quest’impostazione rigorosa e attenta a percorrere tutte le possibili piste, purché utili alla soluzione del problema, Carratello analizza in seguito l’enigmatico carme 67, della “Ianua”: si tratta “di un’originale elegia, «un’elegia realistico-mimetica, in opposizione col c. 68, sentimentale-erotico», e in evidente rapporto con il 66, ove ugualmente parla una cosa, la chioma di Berenice” (cfr. 87.C1: *Il carme catulliano della Ianua*). Il carme viene rianalizzato ancora nel 1992: “Il

carne riporta il dialogo tra una porta e un anonimo passante veronese”; ma più in generale Carratello studia anche la presenza delle “donne veronesi” nei carmi di Catullo (cfr. 92.A1: *Le donne veronesi di Catullo*). In seguito Carratello prende in considerazione i quattro carmi catulliani relativi al “mellitus Iuventius” (cfr. 95.A1: *Catullo e Giovenzio*); riordina i carmi catulliani aventi attinenza con Cesare (cfr. 96.A1: *Il carme 11 di Catullo*); quindi studia i carmi in cui è presente il personaggio di Mamurra (cfr. 01.A1: *Postille su Catullo e Marziale*).

Perché l’attenzione a Catullo è così forte negli ultimi interventi di Carratello? Da una parte si può pensare a molti carmi catulliani come a degli antecedenti degli epigrammi di Marziale; ma forse Carratello, che procedeva speditamente nell’opera di riordino dei carmi di Catullo, si preparava ad approntare una nuova edizione degli stessi, più confacente ai propri criteri filologici?